DOPPIOZERO

Ursula Meier. Sister

Tommaso Isabella
23 Maggio 2012

Al secondo lungometraggio, Ursula Meier conferma la sua abilitÃ nel costruire le sue narrazioni su spazi conflittuali, sulle frontiere che i personaggi attraversano o da cui sono attraversati, sulle linee di fuga concesse o negate. Se nel primo *Home* (2008) era la direttrice orizzontale di unâ??autostrada a investire ed esasperare i conflitti latenti in una famiglia che abita ai suoi margini, in *Sister* la tensione segue la verticalitÃ di una funivia, che segna la distanza tra un fondovalle misero e brullo e le luccicanti piste da sci del Vallese svizzero. Il casermone popolare, che si erge penosamente sotto quelle cime maestose, Ã¨ la casa dove il dodicenne Simon e la sorella Louise vivono senza genitori o altro sostegno alla loro precaria esistenza. Lei, che perde lavori con la stessa facilitÃ con cui recupera partner poco raccomandabili, sembra incapace di assumersi qualsiasi responsabilitÃ nei confronti del fratello: la sua Ã¨ una deriva inconcludente, di fughe e ritorni impulsivi, che le lasciano rappresa sul volto una smorfia in cui convivono cinismo e umiliazione. Simon, invece, punta in alto, a quel paradiso artificiale del turismo in cui ogni giorno sâ??infiltra come in un terreno di caccia, per strappare qualche brandello di benessere da rivendere a buon prezzo: arraffa tutto quello che gli capita a tiro, sci, giacche, zaini, guanti, che la gente lascia fuori dai rifugi, ritenendo forse inconcepibile una minaccia alla proprietÃ privata fra quelle altitudini di spensierata opulenza â?? Ã¨ proprio la presenza incongrua di Simon a far intuire in questa consuetudine il sintomo di un pensiero classista.

Lâ??attrezzatura tecnica da montagna suscita spesso un peculiare feticismo, investito non tanto sulla qualitÃ estetica, quanto sul carattere di protesi dellâ??abbigliamento, come protezione e supporto in un ambiente ostile. Certo, Simon non sa nemmeno sciare e la sua competenza in materia deriva solo dallâ??esigenza di soddisfare le commesse degli occasionali ricettatori. Ma mentre si aggira, goffamente imbacuccato nella sua refurtiva, quel cumulo di vesti e accessori diventa anche per lui un diaframma che nasconde la sua identitÃ di ladruncolo e gli consente di mimetizzarsi nel mondo degli eletti, al punto da illuderlo di potersi abbandonare ai desideri che in esso proietta. E proprio quando tenta di fare impressione su una turista inglese, in cui intravede unâ??irraggiungibile figura materna, Simon rivela tutta la sua sofferta oscillazione tra unâ??innocenza infantile che gli Ã¨ ormai preclusa e lâ??ingenua tensione verso il mondo adulto, di cui riesce ad assimilare soltanto la fredda logica dello scambio economico: una soglia che viene resa con intensitÃ sottile dallâ??interpretazione di Kacey Mottet Klein, che si Ã¨ visto giÃ in *Home* e attorno al quale la regista ha cucito il film.

Assorbito dalla sua tecnica di sopravvivenza, Simon si perde sempre piÃ¹ nel fascino degli oggetti, nella promessa di felicitÃ che traspare dai colori vivaci degli sci e delle banconote, mentre i suoi saccheggi diventano sempre piÃ¹ indiscriminati, i prezzi a cui smercia la refurtiva fin troppo bassi. Si intuisce come in quellâ??accumulo compulsivo sia in gioco un bisogno ben piÃ¹ profondo, che non riguarda i pacchi di pasta e carta igienica con cui giustifica i suoi furti quando Ã¨ scoperto, ma un â??oggettoâ??, tanto vicino quanto impossibile da conquistare. La maschera adulta, che Simon si costruisce caparbiamente, rivela infatti la sua fragile artificiositÃ quando si specchia nel vuoto di affetto e volontÃ rappresentato da Louise: una voragine che inutilmente tenta di colmare con soldi e regali, fino alla scena raggelante in cui arriva a offrirle duecento franchi solo per dormire abbracciato a lei. I rapporti di potere tra i due sembrano rovesciarsi di continuo e la lotta ancora complice giocosa, con cui allâ??inizio si contendono un panino al salmone, Ã¨ solo il preludio di un reciproco divorarsi, in cui i corpi si avvinghiano per lasciare gli animi sempre piÃ¹ distanti.

Su questo terreno arido, retto da istinti primari e relazioni reificate, Ã¨ difficile non sentire lâ??impronta dei fratelli Dardenne: la regista di sicuro ne conserva lâ??asciuttezza, ma non lâ??impatto delle immagini nÃ© lâ??intenzione strutturale che i belgi sanno calare nellâ??umile trama dei loro racconti morali e che, specie nellâ??ultimo *Il ragazzo con la bicicletta* (2011), assume i tratti illuministici della fiaba. Anche le peripezie di Simon si tingono di accenti fiabeschi, dalla salita al castello tra le nuvole agli orchi e alle fate che si profilano nei volti dei suoi abitanti, ma ciÃ² che viene negato Ã¨ il compimento morale della fiaba, la sua spinta utopica. Fin dal suo doppio titolo, *Sister* o *Lâ??enfant dâ??en haut* Ã¨ un film scisso, che cela al suo cuore una lacerazione e una rivelazione capace di ribaltare ruoli e prospettive, nonchÃ© le attese e lo stomaco dello spettatore. Poche parole che sfuggono quasi per caso e imprimono un lancinante giro di vite, in cui il film trova tutta la sua forza e sa gestirla con sobrietÃ . Ma la sconvolgente semplicitÃ della costruzione narrativa segna anche un limite, oltre il quale la cupezza della storia non puÃ² che infittirsi, lasciando i personaggi a disperdersi nelle loro desolate traiettorie. Se la deriva claustrofobica di *Home* finiva ingabbiata nella linearitÃ del film a tesi, *Sister* Ã¨ un congegno concepito per scardinarsi e, quindi, aprirsi con piÃ¹ libertÃ e generositÃ , anche se forse con meno fascino. La tensione si Ã¨ spostata dagli interni di una famiglia disfunzionale allâ??esterioritÃ e alle disparitÃ vertiginose che dominano il sociale, mettendo in questione le stesse funzioni *nella* famiglia: di essa non restano che frammenti disgregati, in cerca di unâ??identitÃ .

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

62 Internationale Filmfestspiele Berlin
ORSO D'ARGENTO
Teodora Film e spazioCinema
presentano
una produzione
Archipel 35 e Vega Film
LÉA SEYDOUX
KACEY MOTTET KLEIN
UN FILM DI
URSULA MEIER
CON MARTIN COMPSTON E GILLIAN ANDERSON, JEAN-FRANÇOIS STÉVENIN, YANN TRÉGO
SCENEGGIATURA ANTOINE JACCOUD E URSULA MEIER CON LA COLLABORAZIONE DI GILLES TAURAND
DIALOGHI ANTOINE JACCOUD MUSICA JOHN PARISH

sister